

Delitto Alfano, nuovo processo

BARCELLONA - Si aprirà il 7 dicembre prossimo dinanzi ai giudici della seconda sezione della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, il nuovo processo per l'assassinio del giornalista Beppe Alfano, ucciso dalla mafia la sera dell'8 gennaio del 1993. Imputato, l'ex carpentiere Antonino Merlino, 36 anni di Barcellona, ritenuto il presunto esecutore materiale. Il processo, il secondo che si svolge dinanzi ai giudici reggini, è stato disposto dalla Corte di Cassazione lo scorso 17 aprile, quando la quarta sezione penale aveva annullato la sentenza di assoluzione nei confronti di Antonino Merlino, accusato di essere l'esecutore dell'omicidio. Per questo delitto, con sentenza definitiva si trova rinchiuso in carcere il boss Giuseppe Gullotti, ritenuto il mandante e che sta scontando una pena a 30 anni di reclusione.

In tempi rapidi, rispetto al primo processo, il presidente Ippolito della II sezione della Corte d'Assise d'Appello, ha fissato il nuovo processo. Infatti solo pochi giorni fa erano state depositate le motivazioni con le quali la Cassazione aveva annullato l'assoluzione dell'imputato. I giudici romani, nel motivare l'annullamento, sostengono che i problemi del processo nascono da un errore procedurale iniziale. L'ex collaboratore di giustizia Maurizio Bonaceto, peraltro giudicato credibile, venne interrogato nel corso delle indagini e nel dibattimento di primo grado con l'assistenza di un difensore e quindi ritenuto, ai sensi dell'art. 210 del codice di procedura penale, un imputato di reato connesso e pertanto le sue dichiarazioni dovevano essere suffragate da riscontri, nonostante fossero delle testimonianze oculari. «Fatto è - rileva la Suprema Corte - come è lecito desumere dalle sentenze all'epoca, come adesso, non era emerso alcun motivo che legittimasse l'audizione del teste Maurizio Bonaceto ai sensi dell'art. 210. In effetti - sottolineano in Cassazione - si trattava a tutti gli effetti di un testimone oculare che assistette alla fase esecutiva del delitto». La Cassazione aggiunge nelle motivazioni della sentenza che nei processi che si sono celebrati in corte d'Assise d'Appello a Messina, si sarebbe dovuto procedere all'interrogatorio del teste, semplicemente «previo giuramento e le sue dichiarazioni rese in aula sarebbero state liberamente valutabili dai giudici di merito che - afferma la Cassazione - è bene ribadirlo, hanno ritenuto Maurizio Bonaceto attendibile». Sui riscontri la Cassazione richiama la testimonianza di tale E. C. che era confermato di essere stato presente in via Marconi poco prima che si verificasse l'omicidio. Il teste, pur avendo escluso di aver riconosciuto la persona che stava parlando con il giornalista, ha confermato la presenza di Maurizio Bonaceto sul luogo del delitto e quindi l'attendibilità complessiva del suo racconto, ma anche il fatto che Beppe Alfano stesse, poco prima di essere ammazzato, colloquiando con qualcuno, così nome aveva raccontato l'ex pentito. «Tutto ciò fa parte - afferma la Cassazione - dei riscontri ignorati nei gradi di giudizio».

Leonardo Orlando